

Festa del Battesimo, ogni aquilone ha il nome di un bimbo

Fidenza

Oggi il vescovo Vezzoli incontra le famiglie dei battezzati dal 2011: serve una catechesi che li faccia sentire parte della Chiesa



I genitori che costruiscono aquiloni

«Il periodo del dopo Battesimo va accompagnato dalla Chiesa con una catechesi particolare rivolta alle famiglie, che devono vivere in modo concreto l'appartenenza alla Chiesa stessa». Lo sostiene il vescovo di Fidenza, Ovidio Vezzoli, che oggi guiderà la catechesi alle famiglie dei bambini battezzati in tutte le parrocchie della diocesi dal 2011 al 2018, all'interno della «Festa degli aquiloni con Lorenzo» (uno dei genitori fondatori dell'iniziativa rimasto in seguito paralizzato), in programma dalle 15 presso il Parco della Pace di via Pascoli 2 nella cittadina emiliana. La festa, che si pone come obiettivo l'unità delle famiglie nella formazione cristiana dei figli fin da piccolissimi, è organizza-

ta dagli uffici diocesani catechistico, guidato da don Francesco Villa, e di pastorale familiare, guidato dai coniugi Camilla ed Enrico Mattei, assieme al direttore don Marek Jaszczak. Nata nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, la festa da alcuni anni è diventata diocesana, animata dal laico Fausto Negri e dal sacerdote don Luigi Guglielmoni, autori del libro di catechesi «Maestri di aquiloni» (Elledici), sussidio ricco di suggerimenti, riflessioni, racconti, domande, preghiere sui temi educativi più importanti circa i figli in età 0-6 anni. Spiega Camilla Mattei: «Il libro può essere usato sia a livello personale sia di coppia, ma è stato pensato innanzitutto come base per incontri di famiglie. Può

essere utilizzato in modo continuativo, capitolo per capitolo, oppure le varie tematiche possono essere affrontate in base alle esigenze dei singoli genitori o del gruppo di famiglie. La festa è preparata nelle parrocchie con un laboratorio di costruzione aquiloni personalizzati col nome di ogni bambino, come il giorno del Battesimo». La festa, come ha chiesto il vescovo Vezzoli, è un cammino all'iniziazione cristiana, attraverso il gioco, un momento conviviale e una catechesi, coinvolgendo diverse centinaia di famiglie, «in missione nel quotidiano delle famiglie di oggi».

Quinto Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rns, Martinez: carismatici al servizio dell'uomo

«Tocca a noi cristiani contribuire a salvare la storia»

UMBERTO FOLENA
INVIATO A PESARO

Che cosa c'entra il Rinnovamento nello Spirito (RnS) con l'azione sociale, con il bene comune, in generale con il servizio all'uomo? Non sono forse, i carismatici, quelli che pregano invocando lo Spirito? Un'esperienza squisitamente spirituale? Salvatore Martinez sorride. Stamattina toccherà a lui, il presidente, concludere la 41ª Convocazione nazionale del RnS, giocata tutta attorno alla parabola del Samaritano. A dimostrazione di quanto lo spirituale sia fortemente connesso al sociale. «L'appello di papa Francesco al Rinnovamento, l'anno scorso al Circo Massimo, non arriva dal nulla: essere ancora di più "carismatici nella storia", a servizio dell'uomo».

Questo legame tra spirituale e sociale non è però una novità assoluta. Da dove ha origine, per il movimento carismatico? Radici lontane. Dobbiamo tornare agli anni Settanta. Il cardinale Léon Joseph Suenens, osservatore della Santa Sede, si avvicina al Rinnovamento carismatico. Ne è colpito, vuole saperne di più, vuole farne esperienza. Così istituisce una commissione internazionale di studio che comincia a lavorare nel maggio del 1974, per quelli che passeranno alla storia come i *Colloqui di Malines*, dalla località belga in cui si svolgono. Nei dodici anni successivi Suenens coinvolgerà, tra gli altri, Congar, Laurentin, Ratzinger, Kasper, De Lubac, McDonnell. E, quel che qui più ci interessa, Camara.

Dom Helder Camara, brasiliano, figura carismatica in senso lato. Perché è così importante?

Questi Colloqui generarono sei documenti, firmati dal cardinale Suenens. Solo il terzo porta anche la firma di Camara e ha per titolo: *Rinnovamento nello Spirito e*

servizio dell'uomo. Era il 1979.

Ecco qui il legame con il samaritano di queste giornate pesaresi.

Sì, ma torniamo al Circo Massimo. Papa Francesco affida alla vita del movimento tre consegne: l'effusione dello Spirito, la lode e il servizio dell'uomo. Così si rimane carismaticamente attivi nella Chiesa e nel mondo.

RnS come un "tripode"?

Tre gambe da mettere in movimento; ognuna di queste definisce il RnS e lo stabilizza nella storia. In realtà sono richiami che giungono da lontano e intercettano la vita buona dei nostri gruppi e comunità. Da molti anni siamo impegnati al servizio dei malati, dei carcerati, dei poveri e degli immigrati. Anche quando questo servizio non fa notizia. Da sviluppare ora è l'autocoscienza, la consapevolezza del valore di ciò che facciamo.

La "coscienza del samaritano"?

Bisogna essere chiari. Chi svolge attività di servizio, educative o rieducative, talvolta ha smesso i panni del samaritano o non ha piena coscienza della sua opera salvifica più che filantropica. L'invito di Francesco va in questa direzione: tocca a noi cristiani contribuire a salvare la storia, pienamente consapevoli della ricchezza dell'umanesimo cristiano e del fascino del bene comune, capaci di rendere vicini anche i lontani e tramutare in amici i nemici di ieri e di sempre.

E qui entra in gioco la parabola del Samaritano, che in queste giornate avete approfondito, svelandosi risvolti finiti in ombra, come spesso accade con ciò che ci sembra di conoscere ormai alla perfezione.

La parabola è giocata attorno al ribaltamento di certezze e

prospettive consolidate. Il samaritano è lo straniero, il sovvertitore delle nostre certezze culturali. Non avrebbe dovuto ma alla fine è lui – il diverso, quindi il "nemico" – a prendersi cura dell'agredito, che è uno di noi. Noi siamo quelli che passano, come il sacerdote e il levita, e non intendono farsi coinvolgere, "contaminarsi", sporcarsi del sangue generato da una ingiustizia umana. Siamo quelli che assistono senza che il cuore si accenda di passione per l'uomo che soffre. Nella nostra epoca arida, di cuori avari e avidi, in cui troppi non vedono e "passano", siamo chiamati alla "conversione interiore" per essere samaritani.

Il Papa invita i fedeli anche all'impegno nella Politica, quella che lui chiama «con la P maiuscola». Il Rinnovamento ci sta pensando?

E chi non pensa ad una società fondata sull'umanesimo cristiano e alle sue buone prassi? Ma bisogna produrre un nuovo idealismo nei politici e un nuovo realismo nella politica. Non basta pensare se non si lavora, insieme, in questa duplice direzione. I corpi intermedi e le rappresentanze sono in forte crisi; i modelli di leadership politica tradizionali vanno ripensati in chiave interculturale e interreligiosa, guardando al Mediterraneo più che all'Atlantico.

Non basta più partire da parrocchie e movimenti, senza dialogo con la società civile. Siamo chiamati a generare processi nuovi, a trazione giovanile. Abbiamo ricchezze formidabili da esplicitare e da mettere in sinergia. La sfida è ricominciare da capo con umiltà.

Con quale obiettivo?

Fare e rifare. C'è un mondo che invoca salvezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Da molti anni siamo impegnati nel servizio a immigrati, carcerati poveri. Da sviluppare c'è la consapevolezza del valore di quello che facciamo»



Martinez alla 41ª Convocazione nazionale di RnS

(Ufficio stampa RnS Balestrini)

L'EVENTO

Interrogati dalla figura del Buon Samaritano Filo rosso della Convocazione che chiude oggi

Alla 41ª Convocazione nazionale di Pesaro, il RnS ha chiamato numerosi ospiti a "interpretare" la parabola del Buon Samaritano. Nell'omelia di domenica sera il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, ha messo in guardia da una possibile «lettura morale che, da sola, potrebbe anche cadere nel moralismo». La parabola di Luca è qualcosa di diverso e di più: «Essa ha valenza teologica, sacramentale. In essa è racchiusa l'intera storia della salvezza: la caduta dell'uomo, il suo incontro salvifico col Samaritano per eccellenza, il Signore Gesù, l'albergo ossia la Chiesa a cui il Buon Samaritano (Gesù) affida l'umanità ferita e sofferente, in attesa del suo ritorno».

Domenica mattina era toccato a padre Giulio Michelini, preside dell'Istituto teologico di Assisi, sottolineare che la «regola d'oro: è l'aver compassione, l'impietosirsi a fare la differenza». Ieri mattina padre Ermes Ronchi, dei Servi di Maria, ha sottolineato i tre verbi – vedere, fermarsi, toccare – del Buon Samaritano, ossia di Gesù. «che ogni volta che si commuove, tocca e guarisce». Stamattina la Convocazione è al suo atto finale con le comunicazioni di Amabile Guzzo, direttore del RnS; la relazione conclusiva di Salvatore Martinez, presidente RnS; e la concelebrazione eucaristica presieduta dal consigliere spirituale RnS, don Guido M. Pietrogrande. (U.Fo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agesci. Bassetti: educare è far camminare da soli

GIACOMO GAMBASSI

Cita il fondatore degli scout, Robert Baden-Powell, che invitata a insegnare a «guidare la propria canoa». «Educare è mettere in piedi, fare in modo che ogni giovane possa camminare con le proprie gambe», dice il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, al Consiglio generale dell'Agesci. Le sue parole aprono a Bracciano la giornata di ieri, la seconda dell'appuntamento che si conclude oggi e che è chiamato a deliberare sugli indirizzi dell'associazione ispirandosi al tema "Tempo presente. Servituti a tempo pieno". «Non possiamo nasconderci che oggi molti giovani sono stesi a terra – afferma il porporato durante la

Messa a cui partecipano in quattrocento giunti da tutta Italia –, desiderosi naturalmente di una vita piena e autonoma, ma come legati e bloccati da un mondo adulto che non li sostiene nei loro sogni e non li aiuta nella crescita». Da qui il richiamo. «Per affrontare la vita c'è bisogno di adulti che infondono fiducia, che sappiano stimolare quanto di buono c'è in ogni ragazzo, che accolgano le loro fragilità facendo in modo che non ne siano travolti». E allora accade che, quando adulti così si dedicano alle nuove generazioni, si vedono «miracoli». «La vita fiorisce e i giovani diventano protagonisti della loro esistenza, nella società e nella Chiesa – osserva il cardinale –. Credo che molti di voi abbiate assistito a siffatti miracoli, nei vo-

Al Consiglio generale la Messa con il presidente della Cei. «Aiutiamo a rimettere in piedi i giovani»

stri giovani: giovani che diventano capaci di scelte generose e mature di servizio, di cittadinanza e di fede». Occorre però evitare un pericolo. È il «rischio di attribuire all'uomo ciò che è di Dio, con una deriva di autosufficienza e autoreferenzialità che ci allontana da lui e dalla comunità», avverte Bassetti. E riporta le parole

di don Giovanni Bosco quando sosteneva che «l'educazione è cosa del cuore e solo Dio ne possiede le chiavi». «Chi se ne dimentica pone se stesso in luogo di Dio, ma in nessun idolo, nemmeno se ammantato di filantropia e di buona volontà, è dato all'uomo di essere salvato. Solo il Signore rimette in piedi». E l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve chiarisce: «L'educazione cristianamente intesa non si nutre di senso del dovere e di obbedienza a regole percepite come burocratiche, ma della chiara consapevolezza che è lì, nella comunità dei discepoli di Gesù, che è possibile vivere e alimentare la relazione con il Dio vivente che rimette in piedi le persone». Infine l'urgenza di annunciare il Signore «con freschezza», afferma il pre-

sidente della Cei. «Ogni scout – aggiunge – proclami con la parola e con la vita che è il Signore "a dare la terra ai figli dell'uomo"». E all'Agesci – che conta 185mila aderenti di cui 30mila educatori – affida un mandato: «In una Chiesa "in uscita", tesa a servire l'uomo con la carità e con la verità, l'associazione sappia sempre riconoscere e indicare ciò che è vero e ciò che è buono al di là delle illusioni del mondo». Durante il 44° Consiglio generale si svolgeranno anche le elezioni per alcuni ruoli importanti, in particolare quello di presidente del Comitato nazionale e di capo Scout. Nella serata di domenica si è tenuta la finale dell'Agesci Music Festival che ha visto in gara 80 canzoni inedite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GenFest, il coraggio di andare oltre se stessi. E i confini

ANTONIO DEGL'INNOCENTI
LOPPIANO (FIRENZE)

Oltre 3mila giovani da tutta Italia sono attesi oggi per il GenFest a Loppiano nel cuore della Toscana. Alla vigilia della visita di papa Francesco del 10 maggio prossimo, la cittadella del Movimento dei Focolari ospiterà questo importante evento nazionale dal titolo: "Beyond Me" (Al di là di me). Si tratta, nello specifico, della tappa italiana proiettata verso il GenFest mondiale, dal titolo "Beyond all borders" che si svolgerà a Manila dal 6 all'8 luglio 2018. L'appuntamen-

to è stato preceduto da una tre giorni (28-29-30 aprile), servita ad approfondire tematiche sociali e d'attualità: intervengono, tra gli altri, Michele Zanzucchi, autore del libro *Potere e denaro*. La giustizia sociale secondo Bergoglio; Vincenzo Buonomo, politologo; Carlo Cefaloni (Economia disarmata); Gianluca Falconi, filosofo; Antonella De Ponte, psicologa. Il GenFest sarà un mix di generi, festa, musica, teatro, arte, storie, spiritualità, per portare un unico messaggio: diventare responsabili di se stessi e del mondo. Ma quando la precarietà la fa da padrona, ha ancora senso questo per

un giovane? È attorno a questa grande domanda di senso che ruotano le storie che daranno vita al grande spettacolo in programma oggi. «Storie di giovani – commentano da Loppiano – che propongono una contro cultura fondata sul bene comune; che vogliono essere agenti di cambiamento; che ci stanno ad uscire dalla propria comfort zone e andare verso l'altro, nella società, facendo esperienze per l'umanità e trasformando attivamente il contesto sociale in cui sono inseriti. Per la maggior parte dei ragazzi esperienze come queste affondano le radici nella dimensione di un

incontro personale con Dio che ha trasformato la propria vita e permesso di superare le paure aprendosi ad un orizzonte di fiducia e speranza; per altri si tratta di un vissuto all'insegna dei valori di solidarietà e di impegno di diversa ispirazione culturale. Per tutti, comunque, si parte dall'esperienza del limite e del prendere coscienza dei propri confini: chi sono come individuo e come sono collocato nel mondo, con i dolori, il senso di precarietà e la scarsa facoltà di intervenire incisivamente sulla società e sulle scelte». Ai giovani del GenFest l'augurio del direttore artistico, Fer-

nando Muraca, il quale si augura «che nel loro cuore e nella loro vita rimanga l'idea che non bisogna arrendersi! Che tutti gli aspetti negativi che oggi dominano la scena sono il terreno nel quale manifestare il proprio amore personale, e anche, per chi ci crede, l'amore di Dio, che è capace di risanare le ferite, di guardare la patria altrui come se fosse la propria, di accogliere chi soffre, chi fugge». È quello che racconteranno le tante storie di "Beyond Me", che superano il limite e il confine personale e del nostro Paese, offrendo modelli di esperienze replicabili per far crescere il bene comune

in ogni periferia d'Italia. Tema ripreso dal Papa nel Messaggio inviato per l'occasione. Ai giovani da Francesco l'incoraggiamento a «essere ovunque artefici di pace e di speranza», «ad attingere sempre nuova luce da Gesù e dal Vangelo, per camminare uniti e gioiosi sulle strade della condivisione e della solidarietà, mostrando a tutti la bellezza del vivere in comunione». Al GenFest parteciperà anche un gruppo di giovani di Nomadelfia, comunità che condivide con Loppiano l'attesa della visita di papa Francesco il prossimo 10 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Santuario costruito a Loppiano

Tra musica e testimonianze, oggi tremila ragazzi a Loppiano cittadella del Movimento dei Focolari. Messaggio del Papa